

di diversa produzione ma piú grandi dimensioni. A sud-ovest si colloca invece l'area di sviluppo recente (Valentino, Nizza, Crocetta e San Paolo) dove, in particolare a Borgo San Paolo, si concentra la nuova industria meccanica articolata su grandi impianti e piccole officine meccaniche operanti nell'indotto. Durante la guerra è proprio questa zona, anche verso e oltre la nuova cinta daziaria (Lingotto), ad accogliere il grosso dei nuovi stabilimenti, come avviene nell'area esterna alla zona nord. Le barriere (Milano, Nizza, Casale) e i borghi operai (Vittoria, San Paolo, San Donato, Po, San Salvario, San Secondo, Regio Parco) – ma l'elenco è incompleto – sono per buona parte separati dal centro, cui si collegano con insufficienti linee tramviarie, e isolati tra loro, e questa separatezza si traduce altresí in un isolamento favorevole all'associazionismo di quartiere legato al Partito socialista e al facile innescarsi di forme di socialità che agevolano un senso di appartenenza territoriale intrecciato a un'identità intrisa anche di valori classisti e non azzerata dall'immigrazione, dalla mobilità residenziale da quartiere a quartiere né dalla mobilità pendolare necessaria per raggiungere il posto di lavoro, che pure definiscono una realtà operaia comunque non cosí omogenea e univoca come nella rappresentazione socialista coeva³².

Se è pur vero che anche nell'area centrale la presenza operaia non è trascurabile, il particolare prevalente connotato delle barriere e dei borghi operai sul versante dello spazio costruito come dello spazio sociale vissuto e della sua percezione, nel contesto di una radicalizzazione di classe a Torino piú netta che altrove, fomenta, è il caso di dire, una contrapposizione frontale con il centro della città percepito come luogo dei ricchi, dove si consumano ricchezze ingiustamente accumulate, il luogo del divertimento e degli agi a stridente contrasto con le difficoltà di vita nella barriera, oltre che sede dei centri fisici del potere politico ed economico.

A dimostrare questa tenace contrapposizione, sociale e territoriale al tempo stesso, interviene certo la dinamica del conflitto, con i cortei e gli assembramenti operai dalle periferie al centro, a raggiungere quel palazzo di corso Siccardi, dove si riunisce buona parte delle istituzioni del movimento operaio e socialista torinese (Camera del lavoro, Partito socialista, Associazione generale degli operai, sindacati, redazioni di giornali), e che appare come un'isola rossa circondata dal mare ostile della città borghese, a maggior ragione durante la guerra quando scatta il divieto di manifestazioni pubbliche.

³² L'analisi tiene conto di JALLA e MUSSO, *Territorio, fabbrica e cultura operaia* cit., e della ricerca sulla mobilità nel rapporto con la dimensione politico-culturale di comportamenti e atteggiamenti operai, in M. GRIBAUDI, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino 1987.